

La polemica

Giovanni Antonucci

Cari critici, ma perché usate sempre un linguaggio da iniziati?

Il linguaggio della critica, soprattutto di quella che si occupa dell'arte contemporanea, è minato spesso da un male oscuro: l'incapacità di trovare un rapporto con i lettori e quindi l'impossibilità di svolgere quell'ope-

ra di mediazione fra artisti e pubblico, che dovrebbe costituire la ragione stessa dell'esistenza della critica. Se il linguaggio è capzioso, criptico, pronto a costruire enigmi piuttosto che a svelarli, non c'è da stupirsi se molti poten-

ziali lettori, anche di buon livello culturale, finiscono per usare cataloghi e libri solo come status symbol per le loro eleganti librerie. Il fenomeno non è recente, se due maestri come Mario Praz e Federico Zeri ne scrissero una trentina

d'anni fa in due gustosi articoli. Praz beccò perfino un mostro sacro come Roberto Longhi, e critici, oggi viventi, come Gillo Dorfles e Maurizio Calvesi, infilzati con citazioni dei loro scritti tanto oscuri quanto involontariamente

comici. Zeri parlò di chierici che «per catturare e soggiogare le masse credule e timorose, adoperano un linguaggio involuto, profetico, degno della Pizia e della Sibilla Cumana». Da allora la situazione è peggiora-

ta, essenzialmente per due ragioni. La prima è che tanti critici non hanno più come riferimento i lettori, ma i mercanti, che sono i veri padroni dell'arte contemporanea. La seconda è che si sono convinti, come diceva Roland Barthes, che il piacere della scrittura ha ucciso la critica.

I bambini di Balthus così innocenti ma così perversi

Martigny celebra i cento anni della nascita del singolare e controverso artista polacco

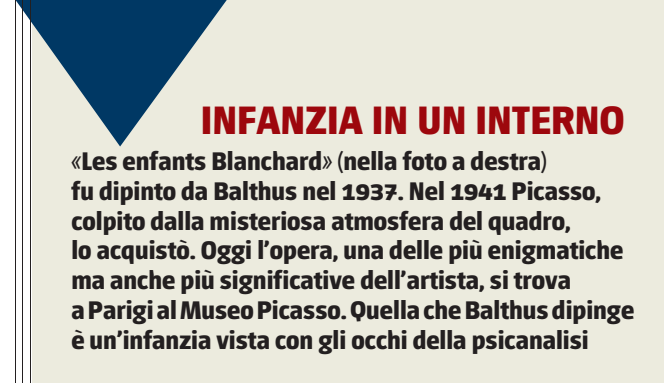
Elena Pontiggia

Diceva il Manzoni che se una folla urlante viene persuasa che un uomo non merita di essere squartato, non ha bisogno di altre parole per convincersi a portarlo in trionfo. Sono circostanze che si verificano non solo in piazza, ma anche nel pensoso mondo dei critici d'arte: un mondo che dovrebbe essere il luogo del giudizio (in tutti i sensi), e invece oscilla spesso tra indignazione e adorazione, l'una e l'altra senza misura.

È capitato anche con Balthus, vittima per decenni di un ostracismo senza appello, perché ritenuto estraneo alle avanguardie, alle sorti magnifiche e progressive della modernità, e poi esaltato ugualmente senza appello, quasi che ogni tela toccata da lui diventasse oro, come nei racconti mitologici su re Mida. Questo irresponsabi-

OSTRACISMO Per decenni il pittore fu osteggiato perché ritenuto estraneo alle avanguardie

le entusiasmo ha riguardato soprattutto i suoi quadri di bambine e adolescenti, che invece sono la parte più ripetitiva, se non stucchevole, del suo lavoro, ma in realtà la pittura di Balthus conta molti altri temi: paesaggi, ritratti, figure indecifrabili e crudeli, bestiarium allucinati, personaggi di un mondo educato e perverso. La mostra di Martigny nel centenario della nasci-



INFANZIA IN UN INTERNO

«Les enfants Blanchard» (nella foto a destra) fu dipinto da Balthus nel 1937. Nel 1941 Picasso, colpito dalla misteriosa atmosfera del quadro, lo acquistò. Oggi l'opera, una delle più enigmatiche ma anche più significative dell'artista, si trova a Parigi al Museo Picasso. Quella che Balthus dipinge è un'infanzia vista con gli occhi della psicanalisi

ta, ottimamente curata da Jean Clair e Dominique Radrizzani, ha il merito di documentare questa ricchezza di soggetti e di idee, restituendo un'immagine varia, sconosciuta, inaspettata, dell'artista. Balthus si chiamava in realtà Balthasar Klossowsky (suo fratello era il famoso filosofo) ed era nato a Parigi nel 1908, da una colta famiglia di origine polacca. Tra gli amici dei suoi genitori c'era Bonnard: un nome da ricordare per capire la sua opera, i suoi interni misteriosi e raccolti. Amico della madre, però, era anche Rainer Maria Rilke, che anzi ebbe con lei una relazione sentimentale e su Balthus esercitò un influsso profondo. Il riferimento può stupire, se pensiamo al Rilke più solenne e oracolare, ma Rilke è anche autore di versi più quotidiani, come quelli che parlano dell'infanzia («E giocare agli anelli, a palla, al cerchio/in un giardino che piano scolora/ O infanzia, o immagini che sfuggono. Ma verso dove?») e fanno pensare a tanti quadri di Balthus, in cui il tema

dell'infanzia è fondamentale. «Avrei voluto rimanere sempre bambino», diceva l'artista. E le illustrazioni di *Pierino Porcospino* riaffiorano spesso nel suo lavoro. Infanzia, dunque, non solo adolescenti e lolite. Quella che Balthus dipinge è un'infanzia perduta e innocente, abbandonata a se stessa e incapace di abbandonare il male: un'infanzia di cui l'artista, già a partire dagli anni Trenta, dà un ritratto più somigliante di tanti manuali di psicologia o di tante inchieste sociologiche.

Prendiamo *I bambini Blanchard*, per esempio: lei ha sistemato il quaderno per terra e si ingegna a scrivere piegata scomodamente, come una bambola meccanica; lui, appoggiato al tavolo nella stessa scomoda posa, non la guarda nemmeno, è vicino e lontanissimo. C'è in questa scenetta poco idilliaca (ma molto più vera di tante famigliole della nostra pubblicità, tutte risate e tenerezze)

una verità che non si può dire: una storia di freddezze, incomprensioni, estraneità, efficace appunto perché non detta.

Ma continuiamo a seguire il percorso di Balthus. Nel 1926, dopo aver trascorso un anno a copiare Poussin al Louvre, come gli avevano consigliato Bonnard e Denis (non aveva fatto stu-

ENTUSIASMO Fu poi esaltato per i ritratti di adolescenti torbidi, in realtà ripetitivi e anche piuttosto stucchevoli

di regolari, ma cosa sono gli studi regolari per un artista? viene in Italia e copia a lungo gli affreschi di Piero della Francesca ad Arezzo. In mostra ci sono alcuni esempi di quegli impegnativi *d'après*, ma le reminiscenze si avvertono in quasi tutte le sue opere. Ne *La rue*, ad esempio, l'uomo che attraversa la strada con un asse di legno in spalla discende direttamente dal

Trasporto del Sacro Legno di Piero, come l'alto cappello del cuoco sulla via deve molto ai suoi copricapi. Rientrato in Francia, Balthus ha rapporti con i surrealisti, pur senza aderire mai al movimento. Negli anni Trenta, in particolare, frequenta Artaud, Lacan, Bataille e gli animatori della rivista *Minotaure*, ma soprattutto stringe amicizia con Alberto Giacometti, cui rimarrà legato tutta la vita. Tutte queste suggestioni (e molte altre, da de Chirico ai fiamminghi alla pittura orientale) confluiscono in una pittura in cui si mescolano echi dell'antico e nevrosi private, quotidianità e metafisica, immediatezza ed enigma. Una pittura che ci riguarda, e che va conosciuta non nei suoi aspetti più facili, ma in tutta la sua complessità.

LA MOSTRA

«Balthus, 100e anniversaire» a cura di Jean Clair e Dominique Radrizzani. Martigny, Fondazione Gianadda, fino al 23 novembre. Info (41)277223978.



GALLERIA

Trieste
La prima redenzione nel 1918

Mostre, dibattiti, film, spettacoli, in cinque sedi cittadine, per ricordare la vittoria italiana in una città-simbolo. Dal 30 ottobre al 25 gennaio. Info: 040. 6754068.

Udine
Ori e rituali. I preziosi Perusini

Seicento gioielli raccolti da Gaetano Perusini sottolineano le tappe della vita: nascita, matrimoni, lutti. A Palazzo Giacomelli, via Grazzano 1, fino al 6 gennaio. Info: 0432 271591.

Padova
Marco Casiraghi. Paris, trompe-l'oeil.

La capitale francese in 50 scatti. Dal domani al 13 dicembre alla Galleria Sottopasso della Stua. Orari: 11-13 e 15-19; chiuso domenica. Info: tel. 049.8204518.

Genova
Lucio Fontana. Luce e colore

Una retrospettiva con 120 opere a Palazzo Ducale per il padre dello Spazialismo fino al 15 febbraio. Orario: 9-19; chiuso lunedì. Info: tel. 010.5574064; www.villamasimo.

Modena
Il sublime è ora alla Galleria Civica

Video, film e installazioni di Tacita Dean, Bas Jan Ader, John Bock, Deborah Ligorio, per interpretare il viaggio. Fino al 6 gennaio. Orari: 10.30-13 e 15-18; sabato e festivi 10.30-18. Info: tel. 059.2032911.

AL MUSEO DI CASTEL SANT'ANGELO

Quando l'Egitto conquistato conquistò Roma

Una grande mostra illustra il fascino che l'antica terra del Nilo esercitò sugli imperatori

Caterina Napoleone

Il mondo romano, fin dall'epoca repubblicana, fu molto suggestionato dalle *Storie* di Erodoto, ma soprattutto il suo libro sull'Egitto costituì un modello carico di fascino. E lo stesso paesaggio egiziano, con i suoi templi, piramidi, obelischi, le sfingi e i leoni divenne motivo di ispirazione per la decorazione dell'Urbe. Il racconto del Nilo narrato da Erodoto con la lussureggiante vegetazione ai bordi del fiume, la stessa fauna selvatica di ippopotami e cocodrilli divennero dunque ispirazione per gli artisti; tanto che quando Silla ordinò ai mosaicisti alessandrini il grande pavimento musivo da collocare nell'aula absidata del Tempio della Fortuna Primigenia di Palestrina, il testo di Erodoto divenne un modello al punto che fu spesso adoperato anche come didascalia per spiegare il grandioso mosaico nilotico. Ma dopo che i Romani si spinsero oltre le piramidi nel Deserto orientale, quando Augusto conquistò militarmente l'Egitto, l'assimilazione divenne definitiva. Augusto, secondo Svetonio, portò a Roma come bottino di guerra migliaia di reperti: sfingi, co-



REGINA
Cleopatra dipinta nel 1585 dalla pittrice Lavinia Fontana (Roma, Galleria Spada)

lonne, edicole, statue di ogni genere, in porfido, in granito, in basanite. E si cominciò a programmare il trasporto di tutti quegli obelischi per ornare le piazze e le strade di Roma. Sono circa trentasettemila tutti gli oggetti egizi a Roma e che ne riempiono oggi i musei, bottino degli imperatori che succedettero ad Augusto e ne proseguirono il collezionismo: soprattutto Nerone e Adriano, fino a Costantino che fece scolpire le grandi archie di porfido per tumulare le spoglie della sua famiglia. Migliaia di oggetti di marmo, di colonne, di vasche riempiono la città ed ogni casa era ornata con le pietre del deserto che significavano l'effettiva conquista d'Egitto; mentre il porfido rosso che era cavato nel *Mons Porphiritus* nel Deserto orientale era prerogativa esclusiva dell'imperatore. Sfingi e leoni ornavano gli ingressi di palazzi e scalinate mentre dal tardo impero gli obelischi segnarono come punti cardinali le direzioni per orientarsi a Roma e insegnare la via ai pellegrini.

La grande mostra sull'Egitto romano che non a caso è ospitata a Castel Sant'Angelo - che è il mausoleo di Adriano - consente di ripercorrere le tappe di questo grande amo-

re dei romani per l'antico Egitto e la moda egittizzante che si protrasse fino al *retour d'Egypte* napoleonico e oltre ancora. Fra capolavori e opere minori, la sede del mausoleo sembra rianimarsi nelle grottesche egittizzanti del primo neoclassicismo dei Perin del Vaga e tutti gli ambienti rinascimentali si ripopolano di opere d'arte che sono loro quanto mai congeniali: dai ritratti degli imperatori all'efebò Antinoo, alle monumentali statue con le allegorie del Nilo e del Tevere, ad Iside ed Osiride, alle sfingi di granito e a quelle medievali, all'Egitto trasfigurato nelle *maquettes* di Athanasius Kircher e nei quadri di Poussin, alle divinità nilotiche che un tempo ornavano la stanza egizia della Villa Borghese e che, cedute a Napoleone, formano oggi uno degli ambienti più suggestivi delle antichità del Louvre.

LA MOSTRA

«La Lupa e la Sfinge. Roma e l'Egitto dalla storia al mito», Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, fino al 9 novembre. Info: 06.6819111.

Arte&Mercato

Paolo Stefanato

Lucio Fontana superstar sbanca le aste londinesi d'autunno

È Lucio Fontana l'indiscutibile superstar delle aste londinesi d'autunno. Da Christie's, domenica scorsa, all'asta internazionale di opere del dopoguerra, ha battuto artisti come Lucian Freud e Andy Warhol. Un suo *Concetto spaziale*. La *fine di Dio*, datato 1963, è stato aggiudicato a 11,585 milioni di euro. Il giorno dopo, da Sotheby's, all'asta Arte italiana del ventesimo secolo, ha battuto il proprio record per una scultura: un altro *Concetto spaziale-Forma*, questa volta in acciaio dipinto, datato 1957 ed esposto alla Biennale di Venezia del 1958, è stato venduto per 1,35 milioni di euro; il più prezioso lotto dell'asta. Ma di Fontana non impressionano soltanto i primati in valore: è anche la costante presenza delle sue opere tra i *top ten*. Ben tre pezzi da Sotheby's, addirittura quattro all'*Italian sale* di Christie's. Fontana

(1899-1968), negli ultimi anni ha fatto registrare un vistoso incremento d'interesse da parte dei collezionisti, ed è ormai uno degli artisti italiani più internazionali. Le aste degli ultimi giorni hanno confermato che acquirenti, per le opere di grande qualità, ci sono indipendentemente dalle crisi finanziarie. Solo per le aste di arte italiana, Sotheby's ha fatto registrare nuovi record per artisti come Giuseppe Capogrossi, Piero Consagra, Arnaldo Pomodoro e Michelangelo Pistoletto. Da Christie's record da 950 mila euro per Jannis Kounellis (1936), esponente dell'Arte povera, con un *Senza titolo* del 1960. Invenduto invece il *Ponte* di Pino Pascali, uno dei pezzi più impegnativi dell'asta, più adatto a un museo piuttosto che a una collezione privata. E i musei, di questi tempi, non largheggiano in acquisti.